Più storie. Più punti di vista.

PROSPETTIVE DIVERSE

SPORT | MUSICA | CULTURA

Anno I · N.
7 agosto 202

Un giornale tante passioni una prospettiva diversa

Francesco Guccini, la voce di una generazione

di Gerardo Pontiliano

Un viaggio tra ricordi personali, canzoni, poesia e impegno civile



Francesco Guccini.

Ci sono artisti di cui ricordiamo i dischi. E poi ci sono artisti con cui misuriamo il tempo della nostra vita. Francesco Guccini, per molti ragazzi della mia generazione, è stato questo. Le sue canzoni hanno attraversato la nostra giovinezza, accompagnandoci nei dubbi, nelle speranze, nelle prime delusioni e negli anni in cui cercavamo di capire quale posto occupare nel mondo.

Alla fine degli anni Settanta la musica era molto più di un semplice intrattenimento. Era un modo per conoscersi, per confrontarsi, per costruire un'identità. Insieme a Guccini, anche Pino Daniele, Fabrizio De André, Lucio Dalla e altri grandi cantautori hanno rappresentato una vera scuola di vita. Attraverso le loro parole abbiamo imparato ad ascoltare, a riflettere, a guardare oltre la superficie delle cose.

Per comprendere davvero Francesco Guccini bisogna ricordare l'Italia che lo ascoltava. Un'Italia fatta di provincia, di amicizie nate nelle piazze, nei bar, nelle case degli amici. Erano anni in cui bastava una chitarra per riempire una serata e una canzone poteva diventare il punto di partenza per una discussione lunga fino a notte fonda.

I suoi dischi non si ascoltavano distrattamente, si leggevano. Si prendeva la copertina, si seguivano i testi riga dopo riga, si cercavano significati nascosti nelle metafore e nelle immagini. Guccini non offriva risposte semplici, poneva domande. Ed era proprio questa la sua forza. Le sue canzoni raccontavano un mondo fatto di persone comuni, di stazioni ferroviarie, osterie, paesi, viaggi, amori finiti e amicizie perdute. Un mondo che apparteneva alla provincia italiana, ma che attraverso la sua scrittura diventava universale. La sua grandezza nasceva dalla capacità di trasformare esperienze personali in emozioni collettive. Parlava di sé, ma riusciva a raccontare tutti noi.

Più storie. Più punti di vista.

PROSPETTIVE DIVERSE

SPORT | MUSICA | CULTURA

Anno I • N.
7 agosto 2026
Un giornale tante passioni una prospettiva diversa

Il poeta prima del cantante

Parole, immagini, ironia

Se dovessi spiegare oggi a un giovane chi fosse Francesco Guccini, probabiimente partirei dai suoi testi prima ancora che dalle sue canzoni. L'uomo della Via Emilia è stato un poeta prestato alla musica. Lui stesso non si è mai considerato un grande cantante. La sua voce non aveva la perfezione tecnica di altri interpreti, ma possedeva qualcosa di più importante. Era una voce autentica, vissuta, capace di dare credibilità a ogni parola.

Per lui il testo veniva prima della musica. Le melodie erano il sostegno naturale di racconti che spesso avevano la struttura di piccoli romanzi. Le sue canzoni non cercavano il successo immediato ma chiedevano attenzione, tempo, partecipazione. Brani come *Autogrill*, *Eskimo*, *Canzone delle domande consuete* raccontano sentimenti universali attraverso episodi apparentemente semplici. Un incontro casuale, un ricordo, un amore che cambia, il passaggio dalla giovinezza all'età adulta.

Ne *La locomotiva* il racconto storico diventa metafora dell'ideale e della speranza. Ne *L'avvelenata* emerge invece il suo spirito indipendente, il rifiuto di qualsiasi condizionamento esterno e il diritto dell'artista di essere libero.

La sua scrittura era fatta di immagini. Una strada, una stazione, un bicchiere di vino, una nebbia che sale dai campi diventavano simboli del tempo, della memoria, della perdita e dell'amicizia. E poi c'era l'ironia, una caratteristica fondamentale del suo modo di essere. Guccini sapeva parlare di temi profondi senza mai prendersi troppo sul serio. Sorrideva di sé stesso, delle proprie contraddizioni, della vita stessa. Forse è proprio questa capacità di unire cultura e semplicità ad averlo reso così vicino a tante persone.



Con Roberto Vecchioni e Paolo Conte alla storica Osteria Da Vito a Bologna.



Con Lucio Dalla e Vecchioni, sempre alla storica Osteria Da Vito.



L'autore Gerardo Pontiliano.

Più storie. Più punti di vista.
PROSPETTIVE DIVERSE
SPORT | MUSICA | CULTURA
Anno I · N.
7 agosto 202
Un giornale tante passioni una prospettiva diversa

La politica senza propaganda

I concerti: non uno spettacolo, un dialogo

Raccontare l'impegno politico di Guccini significa parlare di un artista che aveva idee precise ma che non ha mai trasformato le sue canzoni in strumenti di propaganda. È stato spesso identificato con la sinistra italiana e con le battaglie civili della sua generazione. Ma ridurre la sua opera a un'appartenenza politica sarebbe limitarne il valore.

Egli non cercava di convincere, portava però inevitabilmente a riflettere. Le sue canzoni parlavano di libertà, giustizia sociale, memoria storica, dignità degli ultimi. Ma al centro c'erano sempre gli uomini, con i loro dubbi e le loro fragilità. Non amava gli slogan e diffidava delle certezze assolute.

Anche nei confronti del mondo politico nel quale si riconosceva mantenne sempre la propria autonomia critica. La sua idea di impegno nasceva prima di tutto da un senso etico. Ricordare il passato, difendere la libertà, non rinunciare mai alla capacità di interrogarsi. In un'epoca dominata spesso dalle contrapposizioni, Guccini ha rappresentato il valore del pensiero indipendente.

Un concerto di Francesco Guccini non era soltanto un evento musicale. Era un incontro. Sul palco non cercava l'immagine della star. Bastavano una chitarra, i suoi musicisti e quella voce inconfondibile. Tra una canzone e l'altra raccontava episodi, ricordi, aneddoti. Parlava con il pubblico come avrebbe fatto con amici seduti a un tavolo.

Era questa la sua magia. Non esisteva distanza tra l'artista e le persone che lo ascoltavano. Le sue canzoni diventavano racconti condivisi e il pubblico non era semplicemente spettatore, ma parte della storia.

Ricordo ancora una serata di fine anni ottanta del secolo scorso a Bologna, nella storica trattoria Da Vito, la classica Osteria di Fuori Porta citata nelle sue canzoni. Un luogo semplice, pieno di memoria, dove ebbi la fortuna di ascoltare Guccini raccontare le sue canzoni insieme a Lucio Dalla.

Più che due grandi artisti sembravano due amici intenti a condividere ricordi e storie. Guccini non spiegava i suoi brani, li raccontava. Parlava delle persone, dei luoghi, degli episodi che avevano dato origine a quelle parole. In quella serata compresi ancora meglio che il narratore era sempre venuto prima del musicista. Le sue canzoni nascevano dalla vita quotidiana, dagli incontri, dalle esperienze. Era lo stesso uomo che emergeva dai suoi dischi, colto ma semplice, ironico, curioso, profondamente umano.



Francesco Guccini in concerto insieme all'amico musicista Vince Tempera.

Più storie. Più punti di vista.
PROSPETTIVE DIVERSE
SPORT | MUSICA | CULTURA
Anno I · N.
7 agosto 202
Un giornale tante passioni una prospettiva diversa

Dal palco ai libri

L'eredità

Quando Guccini decise di lasciare i concerti, molti interpretarono quella scelta come la fine di una carriera. In realtà fu un nuovo inizio. Lo scrittore era sempre stato presente dentro il musicista. Ogni sua canzone era già un racconto.

Nei suoi libri ritroviamo gli stessi paesaggi, gli stessi personaggi, la stessa attenzione per le piccole storie della vita quotidiana. L'Appennino emiliano, le osterie, gli amici, i ricordi, il passare del tempo diventano materia narrativa. Guccini non ha mai smesso di raccontare. Ha semplicemente cambiato strumento.

La sua scrittura conserva la stessa ironia e la stessa malinconia delle canzoni. Una malinconia non triste, ma consapevole del valore della memoria.

Il suo interesse più grande, però, era leggerli i libri. Purtroppo negli ultimi anni ha dovuto rinunciare a questa sua passione a causa di una maculopatia bilaterale che gli avevano diagnosticato nel 2022. Come ripeteva lo stesso artista, leggere dal computer non era la stessa cosa, lui amava sfogliare le pagine di carta.



Francesco Guccini.

Quando scompare un grande artista, la domanda è sempre la stessa: cosa rimane? Nel caso di Francesco Guccini rimangono certamente le canzoni, i libri, i concerti, ma soprattutto rimane un modo di intendere la cultura.

Ci lascia il valore della parola, della riflessione, della lentezza in un tempo che sembra consumare tutto rapidamente. Le sue canzoni non ci dicono cosa pensare. Ci insegnano come pensare. Per la mia generazione sono diventate un archivio della memoria. Ogni volta che ne ascoltiamo una ritroviamo persone, luoghi, emozioni, una parte della nostra storia.

Ma la vera sfida sarà farle conoscere alle nuove generazioni. Perché Guccini non appartiene soltanto al passato. Le sue domande sono ancora attuali: il rapporto con il tempo, la ricerca della libertà, il bisogno di autenticità, la difficoltà di trovare il proprio posto nel mondo.

La sua eredità più grande è forse aver dimostrato che una canzone può essere poesia, che la cultura può essere popolare senza diventare superficiale e che un artista autentico continua a vivere attraverso le emozioni che riesce a lasciare.

Francesco Guccini non è stato soltanto un cantautore. È stato un narratore della vita. Finché qualcuno continuerà ad ascoltare una sua canzone, ad aprire un suo libro o semplicemente a fermarsi davanti alle sue parole, quella voce continuerà a raccontare il mondo.

Alla mia età se devo pensare a una sua canzone non posso non citare “Il vecchio e il bambino”, un brano che racconta il confronto tra vecchiaia e giovinezza, invitando a riflettere sul tempo, sulla memoria e sul futuro. Una poesia da tramandare ai giovani e chi ha in mano il destino del mondo.